Non c'è molto per il Sud

Le risposte del governo che non hanno soddisfatto Cgil-Cisl-Uil - Marianetti: « Il nostro giudizio è negativo » - Da domani gli scioperi di categoria

ROMA — Lo sciopero generale del 2 sarà preceduto da una serie di scioperi di categoria. Erano state decise anche iniziative a livello regionale, ma tutte quelle che dovevano svolgersi dopo il 20, confluiranno nella giornata del 2. Domani, comunque, cominciano i braccianti e, insieme ad essi, i lavoratori calabresi; mercoledì sarà la volta dei tessili; giovedì dei chimici e venerdì degli alimentaristi.

Commentando la decisione presa dalla segreteria della Federazione unitaria, Marianetti, in una intervista a « Paese Sera », spiega che due ragioni « *ci hanno indotto a proclamare lo sciopero in quella data. La prima è che anche minimi passi in avanti possono essere fatti negli incontri che avremo con il ministro De Mita sui problemi delle singole regioni e vogliamo acquisire ai lavoratori del sud tutto quello che è possibile. La seconda è che il piano triennale sarà presentato lunedì e vogliamo avere il tempo per esaminarlo* ». Comunque, il giudizio « *sulla capacità operativa del governo è negativo e rimarrà tale anche se il piano triennale fosse più soddisfacente. Se poi il piano contrastasse con i nostri obiettivi allora la valutazione sarebbe ancora più impegnativa e i suoi effetti potrebbero essere più seri. Sarebbero in gioco, infatti, le scelte politiche generali. In questo caso i partiti sarebbero costretti a giudicare la validità del governo e forse la situazione non consentirebbe più la sopravvivenza del* ministero *Andreotti* ».

Anche Benvenuto ha precisato ieri che la scelta del 2 febbraio « *non risponde certamente a tendenze alla dilazione* ». D'altra parte — ha aggiunto — « *fissando fin d'ora la data abbiamo inteso eliminare gli equivoci rispetto ad ogni possibile rapporto tra sciopero generale ed eventuale crisi di governo* ».

Ma quali sono le risposte del governo che il sindacato ha trovato insoddisfacenti? Vediamo in estrema sintesi il documento che Morlino ha illustrato a CGIL, CISL, UIL.

CALABRIA — Detassazione (per un massimo del 15% dell'intero investimento industriale) degli utili investiti in iniziative industriali in Calabria. Si riconferma, al posto del V Centro Siderurgico, l'ipotesi di un laminatoio a freddo con 550 addetti, ad esso si aggiungeranno iniziative nella componentistica meccanica per un totale di altri 500 addetti. Mentre non si sa quando verrà costruito il laminatoio, per queste altre iniziative minori i lavori potranno cominciare fin dal giugno prossimo.

La GEPI, poi, si impegnerà per la ripresa dell'attività negli stabilimenti Andreae. Solo impegni generici anche per gli stabilimenti di Saline, Lametia Terme e Crotone. Alle OMECA, le commesse ferroviarie potrebbero consentire l'aumento di 200 occupati. Per la forestazione si parla di progetti, ma senza definirne i tempi.

CAMPANIA — Il siderurgico di Bagnoli verrà mantenuto e la sua ristrutturazione non darà luogo a licenziamenti. Alla MCM tutte le unità esuberanti dovrebbero essere riassorbite. APOMI/2 non si farà, al suo posto l'Alfa Romeo avvierà entro il primo semestre dell'anno un programma basato sulla produzione di motori aeronautici, con un'occupazione « comparata a quella dell'APOMI/2 » L'Aeritalia assorbirà in tre anni 800 lavoratori. Sono già stati appaltati i lavori per lo stabilimento Sidalm; l'avvio della produzione è previsto per il 1980 con 380 occupati.

Per il progetto speciale per l'area di Napoli, siamo ancora alla individuazione delle opere da realizzare. L'unico degli interventi sul territorio che potrà partire quest'anno è il centro direzionale che verrà realizzato dal gruppo Medevil, in otto anni con una occupazione di 2300 unità nel primo anno e 5.000 nei sette anni successivi. Investimento globale: 500 miliardi.

PUGLIA — Per gli schemi idrici di Puglia e Basilicata sono previsti 1533 miliardi nel piano triennale. Sarà ampliata l'Aeritalia di Foggia fino a raggiungere 400 addetti: il CIPI ha autorizzato la ricostruzione del cracking di Brindisi. Niente di preciso ancora per i lavoratori dell'Harry's Moda e per gli edili di Taranto in cassa integrazione.

ABRUZZO — Sono avviate le iniziative sostitutive che assorbiranno la manodopera della ex Monti. L'ENEL e le FS, poi, hanno in previsione investimenti per i prossimi anni. Pochi, comunque, i posti di lavoro in più.

CHIMICA E FIBRE — Per quanto riguarda tutti i punti di crisi della chimica (in Sardegna, in Basilicata, in Sicilia), si rimanda alle decisioni del piano chimico e alle iniziative già avviate per il risanamento delle imprese (SIR e Liquichimica).

Per le fibre (sono interessati impianti in varie regioni meridionali) ci si riferisce al programma nazionale, che accetta le direttive CEE e prevede chiusura di impianti al nord e avvio di nuove iniziative nel sud. Non verranno messi in attività gli impianti progettati dalla SIR per la Sardegna centrale.

Scioperano insieme domani la Calabria e i braccianti

La coincidenza, domani, dello sciopero in Calabria con lo sciopero nazionale degli operai agricoli non è occasionale. La Calabria, che con un fortissimo movimento di lotta e con un qualificato pacchetto rivendicativo rifiuta di scomparire dall'economia nazionale, è la regione che ha la più alta disoccupazione adulta e giovanile e il livello di reddito più basso d'Italia. L'agricoltura nazionale, dal canto suo, ha visto nel '78 una diminuzione del 4,6% degli occupati, un calo consistente della produzione lorda vendibile dell'oliveto e dell'agrumeto — cioè di produzioni tipiche meridionali —, una riduzione dell'1% delle esportazoni, mentre aumentano sia le superfici incolte che il passivo della bilancia agro-alimentare che ha raggiunto i 5.600 miliardi di lire.

I bassi livelli di sviluppo nel Mezzogiorno e nell'agricoltura non solo sono fonte permanente di inflazione, ma sottraggono anche grandi possibilità di espansione all'insieme dell'apparato produttivo nazionale. Ecco perché lo sciopero del 15 avanza con forza la richiesta di concentrare nelle aree e nei settori arretrati il massimo di risorse finanziarie e di sforzi della mano pubblica e degli imprenditori.

Rispetto a questa scelta strategica della categoria, delle organizzazioni meridionali e dell'intero movimento sindacale, gli adempimenti degli impegni governativi sono del tutto carenti. Per i patti agrari, così presenti nel Mezzogiorno, continua la tattica del rinvio mentre i piani nazionali agricoli di settore previsti dalla « quadrifoglio », che dovevano essere definiti entro settembre, ancora non ci sono. Qualcuno forse pensa di procedere anche per il '79 con uno « stralcio » affossando la programmazione? Anche i piani dei settori industriali collegati all'agricoltura non sono ancora pronti. Sugli impegni straordinari nel Mezzogiorno, un recente confronto con la Cassa ha messo in luce un incredibile ritardo persino per gli appalti dei progetti in programma per il 1977, il sostanziale ristagno dell'intervento nel '78, l'assenza di proposte concordate con le Regioni per il prossimo triennio '79-'81 ed è emerso che su 240.000 ettari già forniti di acqua permangono colture asciutte. Al momento, non si ha la certezza che nel piano triennale sia incluso il piano agro-alimentare, annunciato dal governo due anni orsono, con il quale il paese deve raggiungere l'autoapprovvigionamento al 90% del suo fabbisogno alimentare.

Queste inadempienze producono effetti del tutto negativi sulla politica del lavoro. Con la programmazione degli investimenti si rendono infatti possibili un consolidamento ed una qualificazione della forza lavoro agricola e nei settori industriali e commerciali collegati e può avviarsi il superamento di quella distorsione assistenziale che umilia l'agricoltura e il Mezzogiorno e che sottrae al paese ingenti risorse. Di qui la richiesta dei sindacati di un intervento legislativo (d.d.l. 1125) che rafforzi il collocamento e che migliori gli strumenti preposti agli accertamenti contributivi contro violazioni e abusi.

Deve essere chiaro che la riduzione del reddito previdenziale dei braccianti non è cosa proponibile in assenza di una nuova politica degli investimenti e del lavoro. Non è vero che, proprio nel Mezzogiorno, non vi siano le possibilità di una svolta. Nel Mezzogiorno, un milione di ettari di terra buona attende di essere irrigata e costituisce un grande terreno di lotta per le riforme. Occorre prendere di petto questa grande potenzialità intervenendo con rapidità di tempi e con il massimo coordinamento di tutti gli strumenti e di tutte le forze istituzionali e sociali, rompendo con una pratica che ha diluito in modo esasperato gli interventi e che non ha collegato le opere infrastrutturali irrigue alla trasformazione agraria. Le possibilità occupative sono più che consistenti: 70 giornate di lavoro in più per ettaro senza calcolare l'occupazione indotta nei settori collegati all'agricoltura.

L'intervento dei lavoratori deve liquidare la tendenza ad aumentare la produzione su parte dei terreni irrigui abbandonandola nei terreni asciutti, con gravi effetti di restringimento delle basi produttive, e ciò attraverso programmi zonali di diversificazione produttiva che consentano nel contempo l'aumento della produttività e quello della produzione. La trasformazione irrigua deve essere apertamente finalizzata alla ricomposizione fondiaria, utilizzando sistemi tecnici che non fossilizzino le attuali dimensioni aziendali, e deve portare i Comuni e i produttori alla direzione effettiva dei sistemi di distribuzione dell'acqua sconfiggendo i sistemi clientelari che stanno alla base degli alti costi delle utenze. La contrapposizione, introdotta da certe componenti del padronato agrario e dalle forze che dominano gli Enti, tra interventi di miglioramento sulle reti irrigue invecchiate e interventi per nuovi estendimenti mira a dividere il Nord dal Sud mentre il movimento sindacale indica il giusto criterio del completamento di tutte le opere al Nord e al Sud e rimarca i dirompenti positivi effetti sociali raggiungibili nel Mezzogiorno: irrigando 500 mila ettari sono possibili 125 mila posti di lavoro a 280 giornate l'anno.

Non generiche parole d'ordine ma concrete scelte strutturali

Sono dunque all'ordine del giorno della lotta politica e sindacale di questa difficile fase non generiche parole d'ordine, ma concrete e grandi scelte strutturali. I primi pronunciamenti della Confagricoltura nelle trattative per il contratto degli operai agricoli sono pesantemente negativi. Davanti alla richiesta sindacale di riconoscere che la programmazione apre nuovi spazi e possibilità alla politica del lavoro, la risposta padronale è stata che ciò « può essere oggetto di conversazioni ma non materiale della contrattazione ». E' emersa una esasperazione del ruolo della singola impresa e ciò in un settore che ha invece grande bisogno di una riorganizzazione interaziendale, cioè dell'associazionismo, per ridurre i costi di produzione ed aumentare la produzione e la occupazione. E' pure ricomparso il vecchio tentativo di svuotare il ruolo della contrattazione integrativa provinciale e di alterare la portata del costo economico del contratto — che è circa dell'8% — in una realtà che vede ancora i salari di 20 province attestati sulle 302.000 lire mensili per l'operaio comune che è la figura assolutamente prevalente in quelle zone.

L'iniziativa di lotta della categoria, domani, è quindi ampiamente motivata da grandi temi meridionali e nazionali. Essa crescerà nelle prossime settimane anche collegandosi alle grandi vertenze dei settori industriali a cominciare da quella aperta dalla FLM per il comparto della meccanica agricola. La saldatura tra la trasformazione fondiaria ed agraria e lo sviluppo della meccanica agricola nel Mezzogiorno non significa affatto riduzione o mortificazione della capacità produttiva al Nord ed apre un altro segmento del processo di programmazione nazionale. L'EUR ha davvero posto in campo grandi politiche di cambiamento.

Donatella Turtura

FLM: sul controllo è già polemica

Gli allarmismi e le strumentalizzazioni del padronato pubblico e privato - Ritualismi? - Lo scontro dei contratti è sul potere del sindacato - L'impresa minore - A colloquio con Morra segretario nazionale metalmeccanici

ROMA — Le trattative non sono ancora cominciate, ma già infuria la polemica intorno al contratto dei metalmeccanici. Le pagine di giornali e settimanali ospitano interviste, dichiarazioni e commenti di esponenti dell'industria pubblica e privata i quali fanno previsioni nere sul futuro se passasse la piattaforma dei metalmeccanici. Si va dalle accuse sui costi reali del contratto, ai recenti « *innamoramenti* » per la soluzione tedesca, agli allarmismi sulle imprese in pericolo e sulle piccole e medie in particolare ormai alla soglia della morte produttiva, a causa dell'eccessivo potere sindacale.

Intanto, però, non si prevede ancora l'inizio delle trattative: il padronato chiede tempo perché i metalmeccanici hanno presentato richieste e rivendicazioni difficili e complesse, le quali — dicono — vanno studiate e ponderate con attenzione. Per ora, quindi, bisogna « *accontentarsi* » delle profezie e dei giudizi anche perentori. C'è anche chi (come Massacesi, presidente dell'Intersind) chiede l'intervento dei partiti perché si starebbe andando incontro a mutamenti istituzionali nelle relazioni industriali. E il sindacato?

« *Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: il paese, i lavoratori, le imprese non hanno bisogno oggi di un braccio di ferro. Noi chiediamo una trattativa serrata nella quale, quindi, non ci sia spazio per le pregiudiziali e i ritualismi. Il padronato pubblico e privato, però, con le sue uscite polemiche e le sue strumentalizzazioni sui costi e sulla prima parte del contratto non aaevola questo intendimento* ». Chi risponde così è Nando Morra segretario della Federazione dei metalmeccanici, il quale è fra quelli che prevedono — per l'aria che tira — « *uno scontro duro in particolare sui contenuti politici della piattaforma* ».

Già volano parole grosse. I giudizi sono molto pesanti, anche quelli di chi rappresenta l'industria pubblica come Massacesi. In campo non c'è più soltanto la Federmeccanica o la Confindustria come era, per così dire, nella tradizione...

« *Lo sappiamo* — risponde Morra — *che con questo contratto, ma soprattutto con la cosiddetta prima parte, mettiamo in piedi una partita politica grossa: al centro dello scontro è un più avanzato potere del sindacato. Non ci saranno scorciatoie né sul salario né sull'orario se non si affrontano seriamente, per risolverle, le questioni politiche che noi poniamo nel contratto. E' anche così che puntiamo ad un sindacato sempre più soggetto politico capace di contrattare partendo dall'organizzazione del lavoro, le politiche industriali, gli investimenti, l'occupazione a cominciare dalle fabbriche per arrivare al territorio, passando per i settori e i gruppi. La questione è di arrivare a nuovi livelli di intervento del sindacato per una programmazione non solo macroeconomica, ma che parta anche dal basso, dalla concretezza dei processi produttivi rendendo protagonisti i lavoratori e i consigli di fabbrica* ».

L'accusa più frequente che vi si rivolge è quella di « *voler mettere in discussione il sistema delle imprese* », di volere « *l'ingovernabilità più assoluta* » nella piccola e media impresa rendendo la loro « *esistenza molto difficile* ». Cosa risponde il sindacato?

« *Me la potrei cavare con una battuta che potrebbe suonare così*: "ma quanti difensori ha scoperto in queste ultime settimane la piccola e media industria!" *Dirò invece* — aggiunge Morra — *che la piccola e media impresa ha tutto l'interesse a non essere subalterna alla Confindustria anche nel corso delle trattative. Certo, e non potrebbe essere altrimenti, la piattaforma della FLM è unica e vale per tutti. Ma il sindacato conosce bene i problemi della impresa minore e sa altrettanto bene quanto essa sia importante e decisiva per lo sviluppo economico del Paese e per la industrializzazione del Mezzogiorno. E' fuori luogo, quindi, questo gridare "al lupo, al lupo!", al quale coro — bisogna dirlo — non si è associata la Confapi* ».

Ma c'è di più. Le Partecipazioni statali dovrebbero riflettere autocriticamente sul ruolo del tutto negativo finora svolto nei confronti dell'impresa minore, soprattutto nel Sud. Quel che è curioso, poi, è il fatto che queste dichiarazioni del presidente dell'Intersind giungono all'indomani delle espressioni di autocritica proprio sul Sud accennate da esponenti del padronato privato ».

Ma lo volete sovvertire questo sistema di imprese?

« *Confindustria e Intersind* — risponde Morra — *devono sapere che una corretta definizione della prima parte del contratto non significa accentuazione della conflittualità e sfascio delle industrie. Al contrario: significa adeguare le relazioni industriali da una parte ai nuovi livelli di intervento richiesti dallo sviluppo della società nazionale e dall'altra ad una imperiosa esigenza di controllo sindacale sul cosiddetto decentramento che è alla base di processi sommersi di ristrutturazione e di distorsioni profonde del mercato del lavoro* ».

C'è ora fra il padronato chi vuole cucire l'abito tedesco addosso al metalmeccanico italiano...

« *Illusione* » dice Morra, il quale riconosce un grosso valore al risveglio dei siderurgici tedeschi, ma — aggiunge — « *i risultati che hanno conseguito, pur importanti, non corrispondono agli obiettivi primari che la stessa IG Metall si era proposti. Ora, la soluzione tedesca è per me inaccettabile e improponibile. Per esempio, le nostre rivendicazioni sull'orario partono da una strategia vincolante che ha due punti di riferimento: il primo è quello della salvaguardia al Nord e dello sviluppo al Sud dell'occupazione. Il secondo è l'articolazione delle riduzioni d'orario* ».

Insieme al contratto — fatto nuovo — aprite anche delle vertenze con alcuni gruppi come l'Olivetti, la Fiat, le Partecipazioni statali, l'agroindustria, l'elettronica.

« *Anche per il sindacato si tratta di non avere due tempi: oggi il contratto, poi la politica degli investimenti e dell'occupazione. Noi vogliamo determinare un terreno avanzato, una griglia nella quale collocare gli obiettivi contrattuali. Poi ci sono scelte e processi produttivi in atto in alcuni grandi gruppi che non esito a definire preoccupanti. E' il caso della Fiat che sta, per dirla in breve, puntando al Nord con i motori diesel a Rivalta, con l'impianto nel bresciano per i cambi automatici e le sospensioni che significa duemila occupati in più, con un'iniziativa in Piemone per lo stampaggio e, questa è l'ultima notizia, con l'incremento produttivo dei motori della Ritmo a Mirafiori per il quale chiede i sabati lavorativi. Noi diciamo, invece, che gli elementi di espansione devono andare al Sud.*

G. F. Mennella

Un'indagine sui consigli a Milano denuncia la flessione della CGIL

Risultati contrastanti azienda per azienda - Il caso dell'Unidal - L'inchiesta riguarda il rinnovo in 428 fabbriche - Aumento di «unitari» - Calo di sindacalizzati

Dalla nostra redazione

MILANO — La CGIL perde colpi nel capoluogo lombardo? E se è vero quali sono le ragioni? Sono interrogativi inquietanti che nascono da un esame promosso dalla Camera del lavoro, una indagine-campione sul rinnovo di 428 consigli di fabbrica. Guardiamo un po' dentro a questi dati, cominciando dal risultato finale. Esso registra una flessione — nelle oltre quattrocento aziende — per la CGIL pari all'1,8% (meno 68 delegati) una crescita per la CISL pari allo 0,1% (più tre delegati) un calo per la UIL pari allo 0,1 (meno sette delegati) un aumento pari al 2,1% (più 69 delegati) per i cosiddetti delegati unitari, quelli senza tessera confederale. Altre componenti di delegati calano dello 0,3% (14 delegati). L'indagine ha coinvolto in totale 143.375 lavoratori chiamati ad eleggere 3.301 delegati (meno 13 rispetto alle precedenti elezioni del 1976).

La CGIL registra un calo maggiore (5%) nelle aziende minori, quelle con meno di 200 dipendenti, a vantaggio dei delegati unitari e della CISL. Ottiene invece un aumento (più 3,1%) nelle aziende medie, quelle che stanno fra i 500 e i 1.000 dipendenti. Nelle grandi aziende — quelle con oltre mille dipendenti — la flessione è pari all'1,1%.

L'indagine riguarda cinque settori: il calo più preoccupante per la CGIL investe gli alimentaristi (meno 6,9 per cento contro il 4% della CISL e il meno 2,3 della UIL) e i chimici (meno 6,2% contro il più 0,7% per la CISL e il meno 2% per la UIL). Meno evidente la flessione tra i poligrafici (meno 3,7 contro il più 0,6% della CISL e il più 3,1 per cento della UIL) e tra i metalmeccanici (meno 1,1% contro un meno 0,4 della CISL, un meno 1,1 della UIL, e un aumento del 3,5 per i delegati unitari, un meno 0,9 per le altre componenti). Infine gli enti locali, dove, nell'unica azienda considerata, il Pio Albergo Trivulzio, la CGIL avanza dell'8,8%.

La mappa dei consigli così ricostruita — e che nella sua divisione per sigle non vuol essere un contributo alle polemiche tra un'organizzazione e l'altra ma un argomento di studio e riflessione importante per tutti — porta, poi, ad individuare situazioni particolari, così si viene a sapere che, nel passaggio tra l'Unidal e la Sidalm — con una gigantesca operazione di mobilità non ancora portata a termine, accompagnata da mille polemiche — la CGIL nello stabilimento di Milano perde l'11,4%, a vantaggio della CISL, ma soprattutto di un gruppo di delegati (più 15,9%) che sembrano richiamarsi alle motivazioni dell'autonomia operaia. Nello stabilimento di Comaredo la flessione (stavolta più a vantaggio della CISL e della UIL) è pari al 16,1%. Alle volte i risultati sono contrastanti: se alla Galbani la CGIL perde l'11% dei voti a alla Besana il 23,6%, alla Plasmon l'aumento è dell'8%.

Così, nel settore chimico, se alla Pirelli di Seregno la CGIL mantiene la sua forza (47,3), alla Osram il calo è del 10. Molto articolati i dati anche tra i poligrafici: si va da un meno 22,5% al Corriere periodici a un più 17,8 ai Fratelli Fabbri, a un meno 14,9 al Corriere quotidiano, a un più 13,4 a Selezione, a un meno 1,4 alla Rizzoli.

E, infine, i metalmeccanici, il nerbo dell'industria milanese. Qui l'indagine è la più diffusa perché coinvolge 399 aziende. E anche qui risultati contrapposti. Le flessioni riguardano la Breda Siderurgica (meno 1,3), la Ercole Marelli (meno 3,7%, con un aumento dell'8,4 dei delegati unitari), la Falck Unione (meno 1,8), l'Italtrafo (meno 2,2), la Magneti B (calo del 21,8 e aumento degli unitari pari al 20), la Siemens Elettra (meno 6,6), anche all'Alfa Romeo di Arese, secondo l'indagine, la flessione sarebbe del 4,2%.

La crescita della CGIL si riscontra invece alla Breda fucine (più 12,8), alla Breda termomeccanica (più 22,5), alla Elettrocondutture (più 32,6), alla Falck concordia (più 3,1), alla Falck vittoria (più 2,2), alla Magneti A (più 14,2), alla CGS (più 18), alla Triplex Zanussi (più 12,9).

Sono dati, insomma, su cui riflettere. Una prima discussione la si è avuta in un convegno di organizzazione promosso dalla Camera del lavoro. Tra l'altro è squillato un campanello d'allarme anche per i risultati del tesseramento: la CGIL cala dell'1,7, la CISL dell'1%. Solo la UIL afferma di aver aumentato i propri iscritti del 7-8%. Insomma un malessere operaio serpeggiante. Quali i motivi? Le risposte sono diverse. Saverio Nigretti, della segreteria della Camera del lavoro e responsabile dell'organizzazione ha parlato di «segnali di riflusso» da valutare attentamente. Ma perchè un riflusso? Ragioni organizzative — il sindacato lontano dal territorio — ma anche politiche: l'EUR che non si è fatto movimento, una immagine moderata della politica sindacale, il mancato sviluppo della democrazia operaia. Nigretti ha anche accennato — collegandosi a tematiche oggi di gran moda — al «privato» che oggi tenderebbe a sostituirsi al «protagonismo sociale». Una osservazione un po' brutale. Ma l'unico sbocco non può che essere quello, per superare difficoltà e malessere, di ridare parole e potere ai consigli, il protagonismo, appunto.

Bruno Ugolini

Riunione PCI sulla formazione professionale

Domani alle ore 16 presso la Direzione del PCI si terrà la riunione del Coordinamento nazionale per la formazione professionale.

Sono all'ordine del giorno una valutazione della legge quadro della formazione professionale, la definizione di una linea di iniziative del partito, le esigenze inerenti al varo delle leggi regionali.

Saranno presenti parlamentari, amministratori e consiglieri regionali, responsabili scuola-lavoro dei Comitati regionali e delle grandi Federazioni.

La riunione sarà introdotta dal compagno Lucio Pagnoncelli e conclusa dal compagno Achille Occhetto.

Comitati regionali dei prezzi al Senato

ROMA — Il problema dei prezzi è all'attenzione del Parlamento. Ne discutono, in sede congiunta, le commissioni Affari Costituzionali e Industria del Senato, che devono esaminare un recente decreto-legge del governo sull'istituzione dei Comitati regionali dei prezzi e altri due provvedimenti governativi: uno che istituisce una Commissione parlamentare di vigilanza sui prezzi ed uno che prevede un generale riordinamento del sistema di controllo dei prezzi. I tre provvedimenti — ai quali nei prossimi giorni dovrebbe aggiungersi quello presentato dal PCI saranno esaminati assieme.

REGIONE TOSCANA
giunta regionale

Assistenza medico generica e pediatrica per gli assistiti dagli Enti Mutualistici in «forma diretta».

Dal **15 gennaio 1979** entra in vigore in Toscana un sistema di assistenza mutualistica diverso, che uniforma per tutti i cittadini aventi diritto, le prestazioni di assistenza medico-generica e pediatrica «in forma diretta» in applicazione della prima convenzione unica nazionale (legge 29.6.1977, n. 349).

Questo cambiamento elimina di fatto le disparità attualmente esistenti tra gli iscritti ai diversi enti mutualistici e rappresenta in tal senso un notevole passo avanti verso l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale previsto dalla Riforma Sanitaria.

La nuova organizzazione interessa particolarmente i cittadini che già usufruiscono o intendono usufruire in futuro dell'assistenza «diretta» (cioé gratuita) e che non hanno mai provveduto ad effettuare la scelta del medico generico e/o del pedriata per i minori da 0 a 12 anni.

Per questi cittadini, purché iscritti ai diversi enti mutualistici, **esiste l'obbligo, entro e non oltre il 31 maggio 1979,** di fare la scelta del medico generico e/o del pediatra presso le SAUB (Strutture Amministrative Unificate di Base) funzionanti in ogni zona socio-sanitaria, tra i medici iscritti nell'ambito comunale di residenza.

I cittadini che, già in precedenza, hanno effettuato la scelta del medico non dovranno provvedere ad alcun adempimento.

Le sedi e gli indirizzi delle SAUB sono indicati in un manifesto predisposto dal Dipartimento Sicurezza Sociale della Regione Toscana il cui contenuto sarà divulgato a mezzo stampa nei prossimi giorni e che sarà affisso a partire dal **15 gennaio 1979** presso i Comuni, i Consorzi socio-sanitari, gli Enti Mutualistici, nelle sedi dei servizi socio-sanitari territoriali, negli ambulatori dei medici.

Per poter fruire delle prestazioni mutualistiche è necessario che ogni cittadino avente diritto all'assistenza provveda a verificare che il proprio libretto di iscrizione alle mutue non sia scaduto.

Qualora risultasse scaduto, si comunica che la convalida o l'aggiornamento saranno effettuati solo ed esclusivamente presso la Sede Locale dell'Ente di iscrizione.

Il Presidente della Giunta Regionale
(Mario Leone)